

## La santità come vocazione universale (LG 39-42)

François-Marie L  thel ocd

L'insegnamento del Concilio Vaticano II sulla *vocazione universale alla santit  *   fondamentale per la vita di tutta la Chiesa. E' l'autentico spirito del Concilio, ed   l'anima di ogni rinnovamento e riforma della Chiesa.

La santit   non   altro che la perfezione della carit  , cio  la pienezza del grande e vero amore di cui ogni cuore umano ha profondamente sete. Non   un'illusione, n  un ideale astratto e irraggiungibile. E' una realt   offerta a tutti. E' l'Amore di Ges , Amore divino e umano della carit  , il pi  grande dono dello Spirito Santo.

La Chiesa Cattolica, insieme alle Chiese Ortodosse, ha sempre avuto la venerazione dei santi, di quelli conosciuti, beatificati o canonizzati, e della moltitudine di tutti i santi, che vengono celebrati il 1  novembre.

Il Concilio   un nuovo sviluppo della Tradizione viva della Chiesa riguardo alla santit   e ai santi, aprendo una nuova pagina, con un incredibile aumento del numero delle beatificazioni e canonizzazioni di uomini e donne in tutti gli stati di vita, in particolare con molti esempi di santit   tra i laici, nel matrimonio e nella famiglia. Prima del Concilio la maggioranza dei santi riconosciuti erano sacerdoti e religiose.

In questo studio, vogliamo evidenziare il grande sviluppo, che parte dal capitolo V della Costituzione *Lumen Gentium*, promulgata da san Paolo VI il 21 novembre 1964 nella festa della Presentazione di Maria, e che arriva all'Esortazione Apostolica di Papa Francesco *Gaudete et exsultate* "sulla chiamata alla santit   nel mondo contemporaneo", pubblicata nella solennit   di san Giuseppe il 19 marzo 2018. Dopo il Concilio, che aveva messo in piena luce il posto di Maria nel Mistero di Cristo e della Chiesa (LG VIII), san Giovanni Paolo II ha offerto un prolungamento nella sua esortazione apostolica *Redemptoris Custos* "sulla figura e al missione di san Giuseppe nella vita di Cristo e della Chiesa" del 15 agosto 1989. Ultimamente, Papa Francesco ha dedicato a san Giuseppe la Lettera Apostolica *Patris Corde*, del 8 dicembre 2020. Egli aveva voluto iniziare solennemente il suo pontificato nella solennit   di san Giuseppe, il 19 marzo del 2013.

Attraverso questi grandi documenti recenti della Chiesa e le numerosissime beatificazioni e canonizzazioni, possiamo capire meglio che cosa   realmente la santit   alla quale siamo tutti chiamati, una santit   vicina a tutti , accessibile e praticabile.

Siamo tutti invitati ad entrare nel grande "girotondo dei santi" dipinto dal beato fra' Angelico, dove i santi e gli angeli si danno la mano e ci danno la mano per aiutarci anche noi a camminare verso la santit  <sup>1</sup>.

Partendo dal capitolo V della Costituzione *Lumen Gentium* sulla vocazione universale alla santit  , seguiremo lo sviluppo del tema dopo il Concilio, da Paolo VI a Papa Francesco. Infine, presenteremo la figura di Teresa di Lisieux, proclamata dottore della Chiesa da Giovanni Paolo II, come un'eccezionale maestra di santit   per tutti.

### I/ Il capitolo V della Costituzione *Lumen Gentium*

Intitolato *vocazione universale alla santit   nella Chiesa*, il capitolo V della *Lumen Gentium* (n. 39-42)   come il cuore di questa Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, in relazione con gli altri capitoli e anzitutto con l'ultimo, il capitolo VIII su *Maria nel Mistero di Cristo e della Chiesa*, che secondo le parole di san Paolo VI   "vertice e coronamento" di tutta la Costituzione.

Il Papa affermava questo nel suo grande discorso al Concilio del 21 novembre 1964, quando promulgava la Costituzione insieme a tutti i Vescovi riuniti per il Concilio, dando solennemente a Maria il

---

<sup>1</sup> Questo "girotondo dei santi" era l'icona degli esercizi spirituali che ho predicato nel 2011 per Benedetto XVI e la Curia Romana. Si trova sulla copertina del libro che raccoglie le 17 meditazioni sotto il titolo: *La luce di Cristo nel Cuore della Chiesa* (Libreria Editrice Vatican, 2011).

titolo di *Madre della Chiesa*. Dichiarava che "la conoscenza della vera dottrina cattolica su Maria costituirà sempre una chiave per la esatta comprensione del Mistero di Cristo e della Chiesa"<sup>2</sup>.

Maria Immacolata rappresenta infatti nel modo più perfetto la *santità* della Chiesa, il suo volto più bello "senza macchia né ruga" (Ef 5, 27), cioè senza la minima traccia di peccato. E' lo stesso *Mistero della Chiesa*, che il primo capitolo contemplava nella sua sorgente eterna di santità che è Cristo insieme al Padre e allo Spirito Santo, lo stesso Mistero che si riflette perfettamente in Maria nell'ultimo capitolo. Questo è il primo livello, più profondo, dell'insegnamento del Concilio sulla santa Chiesa.

In questa luce, tutta la Chiesa viene poi presentata ad un secondo livello come il *Popolo di Dio* (capitolo II), *interamente chiamato alla santità* (capitolo V), *in cammino verso la Patria del Cielo* (capitolo VII).

Infine, ad un terzo livello, la stessa Chiesa pellegrinante è considerata nelle diverse vocazioni: *La Gerarchia*, cioè i vescovi, presbiteri e diaconi (capitolo III), i *Laici* (capitolo IV) e i *Religiosi* (capitolo VI). Questo livello integra e sviluppa la classica dottrina dei precedenti Concili Ecumenici (Trento e Vaticano I) sulla costituzione gerarchica della Chiesa, specialmente sui vescovi come successori degli Apostoli. Nel capitolo III viene chiaramente riaffermato il primato del vescovo di Roma come successore di Pietro e Vicario di Cristo (n. 18).

Il più grande contributo del Concilio è proprio la nuova insistenza sulla *santità* della Chiesa, mettendo in piena luce il *primato della santità* rappresentato da Maria, mentre Pietro rappresenta il *primato istituzionale*. Maria Immacolata è evidentemente più santa dell'Apostolo Pietro che aveva rinnegato Gesù tre volte al momento della Passione.

Così, si potrebbe dire che i capitoli V e VIII della *Lumen Gentium* sono come i due "fari" di santità per tutta la Chiesa. La santità alla quale tutti sono ugualmente chiamati nelle diverse vocazioni e stati di vita, è perfettamente realizzata in Maria. La piena santità che Maria riceve da Gesù illumina tutta la Chiesa in Cielo come in Terra, la santità della Madre per tutti i suoi figli! Si può allora comprendere il grande paradosso della nostra Chiesa in terra: "La Chiesa che comprende nel suo seno i peccatori è insieme santa e sempre bisognosa di purificazione" (*sancta simul et semper purificanda*, n. 8). E' la grande e comune vocazione di tutti alla santità che dà senso a tutte le diverse vocazioni nella Chiesa!

Già nel capitolo II sul *Popolo di Dio* è chiaramente affermata questa grande e comune vocazione. Dopo aver considerato i Sacramenti, il Concilio afferma che " tutti i fedeli d'ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità, la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste" (n. 11). In questa luce, la Chiesa è chiamata "il Popolo santo di Dio" (n. 12), espressione molto cara a Papa Francesco.

### *La santità come perfezione della carità*

Nel capitolo V, la santità è caratterizzata come *perfezione della carità* (n. 39). Bisogna citare il testo essenziale che presenta il fondamento e il significato di questa vocazione di tutti alla santità:

"Il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione, a tutti e a ciascuno dei suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato quella santità di vita, di cui egli stesso è autore e perfezionatore: «Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste» (Mt 5,48). Mandò infatti a tutti lo Spirito Santo, che li muova internamente ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze (cfr Mc 12,30), e ad amarsi a vicenda come Cristo ha amato loro (cfr. Gv 13,34; 15,12). I seguaci di Cristo, chiamati da Dio, non a titolo delle loro opere, ma a titolo del suo disegno e della grazia, giustificati in Gesù nostro Signore, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi. Essi quindi devono, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare con la loro vita la santità che hanno ricevuto. Li ammonisce l'Apostolo che vivano « come si conviene a santi » (Ef 5,3), si rivestano «come si conviene a eletti di Dio, santi e prediletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di dolcezza e di pazienza » (Col 3,12) e portino i frutti dello Spirito per la loro santificazione (cfr. Gal 5,22; Rm 6,22). E poiché tutti commettiamo molti sbagli (cfr. Gc 3,2), abbiamo continuamente bisogno della misericordia di Dio e dobbiamo ogni giorno pregare: « Rimetti a noi i nostri debiti » (Mt 6,12).

È chiaro dunque a tutti che tutti i fedeli di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità e che tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di

<sup>2</sup> *Enchiridion Vaticanum* 1, n. 305\*.

vita più umano. Per raggiungere questa perfezione i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura con cui Cristo volle donarle, affinché, seguendo l'esempio di lui e diventati conformi alla sua immagine, in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con piena generosità si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo. Così la santità del popolo di Dio crescerà in frutti abbondanti, come è splendidamente dimostrato nella storia della Chiesa dalla vita di tanti santi" (n. 40).

Viene poi considerato il *multiforme esercizio dell'unica santità* secondo le diverse vocazioni nella Chiesa:

"Nei vari generi di vita e nei vari compiti una unica santità è coltivata da quanti sono mossi dallo Spirito di Dio e, obbedienti alla voce del Padre e adorando in spirito e verità Dio Padre, camminano al seguito del Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria. Ognuno secondo i propri doni e uffici deve senza indugi avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità" (n. 41).

La perfezione della carità che è l'essenza della santità è inseparabilmente perfezione della fede e della speranza. Queste tre virtù teologali sono le principali modalità della grazia del battesimo, i più grandi doni dello Spirito Santo in questa vita. Per san Giovanni della Croce, sono l'anima dell'autentica vita spirituale, gli unici mezzi dell'unione con Dio. Secondo san Paolo, "più grande è la carità", che "non passerà mai", essendo la stessa in Cielo come in Terra, mentre la fede e la speranza scompariranno nella visione "faccia a faccia" e nel pieno possesso di Dio (cf 1 Co 13, 8-13). "La carità crede tutto e spera tutto" (v 7), e così san Tommaso d'Aquino la chiama "madre, radice e forma di tutte le virtù" (*S. Th.* I-II q 62 art 4).

L'esercizio della santità è poi considerato nelle diverse vocazioni all'interno del Popolo di Dio: I membri della gerarchia (vescovi, presbiteri e diaconi) e i laici tra i quali vengono specialmente considerati i coniugi e genitori cristiani, con una nuova insistenza sulla santità nel matrimonio e la famiglia, con tutti gli impegni nel lavoro e nella società civile.

L'ultimo punto di questo capitolo riguarda *le vie e i mezzi della santità*, mettendo sempre al primo posto la carità:

« Dio è amore e chi rimane nell'amore, rimane in Dio e Dio in lui » (1 Gv 4,16). Dio ha diffuso il suo amore nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci fu dato (cfr. Rm 5,5); perciò il dono primo e più necessario è la carità, con la quale amiamo Dio sopra ogni cosa e il prossimo per amore di lui. Ma perché la carità, come buon seme, cresca e nidifichi, ogni fedele deve ascoltare volentieri la parola di Dio e con l'aiuto della sua grazia compiere con le opere la sua volontà, partecipare frequentemente ai sacramenti, soprattutto all'eucaristia, e alle azioni liturgiche; applicarsi costantemente alla preghiera, all'abnegazione di se stesso, all'attivo servizio dei fratelli e all'esercizio di tutte le virtù. La carità infatti, quale vincolo della perfezione e compimento della legge (cfr. Col 3,14; Rm 13,10), regola tutti i mezzi di santificazione, dà loro forma e li conduce al loro fine. Perciò il vero discepolo di Cristo è contrassegnato dalla carità verso Dio e verso il prossimo" (n. 42).

Qui ancora il testo conciliare fa riferimento all'insegnamento di san Tommaso su questo primato della carità. La sua più alta espressione è il martirio. La via dei consigli evangelici, che sono l'essenza della vita consacrata, è anche presentata come una particolare via di santità.

Bisogna citare la conclusione di questo capitolo:

"Tutti i fedeli del Cristo quindi sono invitati e tenuti a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato. Perciò tutti si sforzino di dirigere rettamente i propri affetti, affinché dall'uso delle cose di questo mondo e da un attaccamento alle ricchezze contrario allo spirito della povertà evangelica non siano impediti di tendere alla carità perfetta; ammonisce infatti l'Apostolo: Quelli che usano di questo mondo, non vi ci si arrestino, perché passa la scena di questo mondo (cfr. 1 Cor 7,31 gr.)" (n. 42).

### *Gli ultimi capitoli della Lumen Gentium*

Questo capitolo V trova il suo prolungamento nei tre ultimi capitoli della Costituzione. Dopo il capitolo VI che riguarda la vocazione dei Religiosi nella Chiesa, il capitolo VII considera *l'indole*

*escatologica della Chiesa pellegrinante e la sua unione con la Chiesa celeste*, offrendoci la visione più ampia della Chiesa, in Terra, nel Purgatorio e nel Cielo:

"Fino a che dunque il Signore non verrà nella sua gloria, accompagnato da tutti i suoi angeli (cfr. Mt 25,31) e, distrutta la morte, non gli saranno sottomesse tutte le cose (cfr. 1 Cor 15,26-27), alcuni dei suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri, compiuta questa vita, si purificano ancora, altri infine godono della gloria contemplando « chiaramente Dio uno e trino, qual è ». Tutti però, sebbene in grado e modo diverso, comunichiamo nella stessa carità verso Dio e verso il prossimo e cantiamo al nostro Dio lo stesso inno di gloria. Tutti infatti quelli che sono di Cristo, avendo lo Spirito Santo, formano una sola Chiesa e sono tra loro uniti in lui (cfr. Ef 4,16)" (n. 49).

Infine, il capitolo VIII che contempla *la Beata Vergine Maria Madre di Dio nel Mistero di Cristo e della Chiesa*, offre la più alta luce sulla vocazione di tutti alla santità:

"Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine quella perfezione, che la rende senza macchia e senza ruga (cfr. Ef 5,27), i fedeli del Cristo si sforzano ancora di crescere nella santità per la vittoria sul peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti. La Chiesa, raccogliendosi con pietà nel pensiero di Maria, che contempla alla luce del Verbo fatto uomo, con venerazione penetra più profondamente nel supremo mistero dell'incarnazione e si va ognor più conformando col suo sposo. Maria infatti, la quale, per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce per così dire e riverbera le esigenze supreme della fede, quando è fatta oggetto della predicazione e della venerazione chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre. A sua volta la Chiesa, mentre ricerca la gloria di Cristo, diventa più simile al suo grande modello, progredendo continuamente nella fede, speranza e carità e in ogni cosa cercando e compiendo la divina volontà" (n. 65).

Assunta in Cielo e pienamente configurata con Gesù Risorto, Maria è veramente *segno di sicura speranza e di consolazione per tutta la Chiesa Pellegrinante*:

"La madre di Gesù, come in cielo, in cui è già glorificata nel corpo e nell'anima, costituisce l'immagine e l'inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore (cfr. 2 Pt 3,10)" (n. 68).

San Giovanni Paolo II farà risplendere questo "volto mariano" della Chiesa durante il suo lungo pontificato.

## **II/ Lo sviluppo dopo il Concilio, da Paolo VI a Papa Francesco**

Questo nuovo insegnamento del Concilio sulla santità risplende nel magistero e nella testimonianza dei papi recenti, da Paolo VI a Papa Francesco. Con la beatificazione e la canonizzazione, la Chiesa ha riconosciuto la santità di Paolo VI, di Giovanni Paolo I e di Giovanni Paolo II. Benedetto XVI e Papa Francesco non hanno smesso d'insistere sul primato della santità nella Chiesa, dando sempre nuovi esempi nel Popolo di Dio. Bisogna considerare brevemente i loro principali contributi.

### *Umiltà, fede, speranza e carità, nel magistero di Giovanni Paolo I*

Nel suo brevissimo pontificato, il beato Giovanni Paolo I ha offerto a tutta la Chiesa un contributo semplice ed essenziale nelle sue quattro Udienze generali *sull'umiltà, la fede, la speranza e la carità*. Sono i principali "ingredienti" della santità! Questo corrisponde al suo stemma episcopale del 1958, dove il motto *humilitas* sta sotto le tre stelle che simboleggiano le tre virtù di fede, speranza e carità. 20 anni più tardi, queste quattro udienze del suo mese di pontificato sono dedicate successivamente all'*umiltà* (6 settembre 1978, un mese dopo la morte di Paolo VI), la *fede* (13 settembre), la *speranza* (20 settembre) e la *carità* (27 settembre, vigilia della sua morte). Questa breve sintesi è come la chiave dell'anima di Papa Luciani, il semplice ed essenziale tesoro di santità che ha condiviso con tutto il Popolo di Dio!

Se la carità è la più grande di tutte le virtù e la madre di tutte, si deve anche dire che il suo indispensabile fondamento è l'umiltà, "balia della carità", secondo santa Caterina da Siena (*Lettera* 33). Commentando la parabola evangelica delle dieci vergini (Mt 25, 1-13), Caterina spiega che nella lampada del nostro cuore, è sempre l'olio dell'umiltà che nutre la fiamma della carità (*Lettera* 112). Così, Giovanni Paolo I mette l'umiltà al primo posto, e tutte le udienze sono caratterizzate da questo clima umile, semplice e gioioso. Così, chiama se stesso "il povero Papa!".

Nella catechesi del mercoledì successivo sulla *fede*, il Papa fa un riferimento molto significativo ai due Pontefici precedenti di cui ha voluto riprendere i nomi: Giovanni XXIII e Paolo VI.

"Voi sapete che nell'ultimo discorso del 29 giugno, Paolo VI ha detto: '*dopo quindici anni di pontificato, posso ringraziare il Signore; ché ho difeso, ho conservato la fede*' (...) Vediamo di corrispondere alle speranze dei Papi, che hanno indetto e applicato il Concilio, Papa Giovanni, Papa Paolo. Cerchiamo di migliorare la Chiesa, diventando noi più buoni. Ciascuno di noi e tutta la Chiesa potrebbe recitare la preghiera ch'io sono solito recitare: *Signore, prendimi come sono, con i miei difetti, con le mie mancanze, ma fammi diventare come tu mi desideri*".

Il nuovo Papa condivide con tutta la Chiesa questa breve preghiera tanto caratteristica della sua propria spiritualità. E' ancora l'espressione della vera umiltà, nel suo essenziale orientamento verso la santità.

Ed è proprio il dinamismo della *speranza* che viene contemplato nella successiva udienza generale, ancora molto significativa dell'esperienza di Papa Luciani, facendo riferimento alla speranza del salmista:

"A lui e a tutti gli speranti si può applicare quello che ha detto S. Paolo di Abramo: « credette sperando contro ogni speranza »(Rm 4, 18). Direte ancora: come può avvenire questo? Avviene, perché ci si attacca a tre verità: Dio è onnipotente, Dio mi ama immensamente, Dio è fedele alle promesse. Ed è Lui, il Dio della misericordia, che accende in me la fiducia; per cui io non mi sento né solo, né inutile, né abbandonato, ma coinvolto in un destino di salvezza, che sboccherà un giorno nel Paradiso".

In poche parole, ci viene offerta una splendida sintesi riguardo alla speranza vissuta da Papa Luciani. E' nel più profondo la fiducia piena nell'Amore Misericordioso di Dio, onnipotente e fedele, che ha come orizzonte sicuro la vita eterna del Cielo, e ciò nonostante tutti i peccati commessi nel passato.

Questa viva speranza è fonte della vera gioia, dell'ottimismo cristiano, di questa *carità amabile e sorridente* testimoniata da Teresa di Lisieux come dal nuovo Papa, immediatamente percepito dal popolo come "il Papa del sorriso"! Non si tratta di una cosa superficiale, di un sorriso pubblicitario, ma di una grande virtù cristiana:

"Sono anche affiorate ogni tanto nel corso dei secoli affermazioni e tendenze di cristiani troppo pessimisti nei confronti dell'uomo. Ma tali affermazioni sono state disapprovate dalla Chiesa e dimenticate grazie ad una schiera di santi lieti e operosi, all'umanesimo cristiano (...) e a una teologia comprensiva. S. Tommaso d'Aquino, ad esempio, pone tra le virtù la *iucunditas* ossia la capacità di convertire in un sorridere giocondo - nella misura e nel modo conveniente - le cose udite e vedute (*S.Th* II-II q 168 a 2) (...). Dichiarando virtù lo scherzare e il far sorridere, S. Tommaso si trovava d'accordo con la « lieta novella » predicata da Cristo, con l'*hilaritas* raccomandata da Sant'Agostino, sconfiggeva il pessimismo, vestiva di letizia la vita cristiana, ci invitava a farci coraggio anche con le gioie sane e pure, che incontriamo sul nostro cammino".

Infine, l'udienza generale sulla *carità*, pronunciata il 27 settembre, vigilia della morte del Papa, è come il suo testamento spirituale, il coronamento di tutta la sua vita e del suo Pontificato. Non è altro che il commento del semplice atto d'amore, citato all'inizio:

« Mio Dio, amo con tutto il cuore sopra ogni cosa Voi, bene infinito e nostra eterna felicità, e per amor Vostro amo il prossimo mio come me stesso e perdono le offese ricevute. O Signore, ch'io Vi ami sempre più ». È una preghiera notissima intarsiata di frasi bibliche. Me l'ha insegnata la mamma. La recito più volte al giorno anche adesso e cerco di spiegarvela, parola per parola, come farebbe un catechista di parrocchia".

Qui, il Papa condivide con il Popolo di Dio la realtà più profonda del suo cuore durante tutta la sua vita, dall'infanzia alla morte: La carità come unico Amore di Dio e del prossimo fino a perdonare sempre. Era il respiro di Teresa di Lisieux, espresso nel suo ultimo soffio: "Mio Dio, vi amo!".

Poi, il Papa ricorda ciò che aveva imparato dal professore di filosofia in seminario, cioè i due movimenti della conoscenza e dell'amore secondo san Tommaso: Conoscere è ricevere in sé l'oggetto conosciuto, mentre amare è uscire da sé verso l'oggetto amato. Così viene interpretato il nostro amore verso Dio come un "viaggio". Possiamo considerare le ultime parole dell'udienza come le ultime parole del Papa:

Ultime parole della preghiera sono: *Signore, ch'io vi ami sempre più*. Anche qui c'è obbedienza a un comando di Dio, che ha messo nel nostro cuore la sete del progresso. Dalle palafitte, dalle caverne e dalle prime capanne siamo passati alle case, ai palazzi, ai grattacieli; dai viaggi a piedi, a schiena di mulo o di cammello, alle carrozze, ai treni, agli aerei. E si desidera progredire ancora con mezzi sempre più rapidi, raggiungendo mete sempre più lontane. *Ma amare Dio - l'abbiamo visto - è pure un viaggio: Dio lo vuole sempre più intenso e perfetto*. Ha detto a tutti i suoi: « Voi siete la luce del mondo, il sale della terra » (Mt 5, 8); « siate perfetti com'è perfetto il vostro Padre celeste » (Mt 5, 48). Ciò significa: *amare Dio non poco, ma tanto; non fermarsi al punto in cui si è arrivati, ma col Suo aiuto, progredire nell'amore*.

Queste ultime parole del beato Giovanni Paolo I rivelano il grande dinamismo di tutta la sua vita come un continuo cammino di santità, di crescita nell'umiltà e nella carità, questo continuo *progredire nell'amore*.

### *Giovanni Paolo II e Benedetto XVI*

Nella sua omelia per la beatificazione di Giovanni Paolo II, il 1° maggio 2011, Benedetto XVI ci offre una luminosa sintesi della vita e del pontificato del suo predecessore in questa dimensione della santità:

"Cari fratelli e sorelle, oggi risplende ai nostri occhi, nella piena luce spirituale del Cristo risorto, la figura amata e venerata di Giovanni Paolo II. Oggi il suo nome si aggiunge alla schiera di Santi e Beati che egli ha proclamato durante i quasi 27 anni di pontificato, ricordando con forza la vocazione universale alla misura alta della vita cristiana, alla santità, come afferma la Costituzione conciliare *Lumen gentium* sulla Chiesa [c. V]. Tutti i membri del Popolo di Dio – Vescovi, sacerdoti, diaconi, fedeli laici, religiosi, religiose – siamo in cammino verso la patria celeste, dove ci ha preceduto la Vergine Maria, associata in modo singolare e perfetto al mistero di Cristo e della Chiesa. Karol Wojtyła, prima come Vescovo Ausiliare e poi come Arcivescovo di Cracovia, ha partecipato al Concilio Vaticano II e sapeva bene che dedicare a Maria l'ultimo capitolo del Documento sulla Chiesa [c. VIII] significava porre la Madre del Redentore quale immagine e modello di santità per ogni cristiano e per la Chiesa intera. Questa visione teologica è quella che il beato Giovanni Paolo II ha scoperto da giovane e ha poi conservato e approfondito per tutta la vita. Una visione che si riassume nell'icona biblica di Cristo sulla croce con accanto Maria, sua madre. Un'icona che si trova nel Vangelo di Giovanni (19,25-27) ed è riassunta nello stemma episcopale e poi papale di Karol Wojtyła: una croce d'oro, una "emme" in basso a destra, e il motto "Totus tuus", che corrisponde alla celebre espressione di san Luigi Maria Grignion de Montfort, nella quale Karol Wojtyła ha trovato un principio fondamentale per la sua vita: "Totus tuus ego sum et omnia mea tua sunt. Accipio Te in mea omnia. Praebe mihi cor tuum, Maria – Sono tutto tuo e tutto ciò che è mio è tuo. Ti prendo per ogni mio bene. Dammi il tuo cuore, o Maria" (*Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, n. 266)".

Parlando della *schiera di beati e santi* proclamati da Giovanni Paolo II, Benedetto XVI sottolinea uno degli aspetti più caratteristici del suo pontificato che è il numero altissimo delle beatificazioni e canonizzazioni. Infatti, Giovanni Paolo II ha proclamato 1345 nuovi beati e 482 nuovi santi. Non si tratta di un'esagerazione, ma della più profonda fedeltà al Concilio, con l'intenzione di dare degli esempi luminosi di santità in tutti gli stati di vita, in tutte le parti del mondo e nelle diverse culture, nel periodo più recente, ma anche nei secoli passati.

Così sono stati beatificati o canonizzati molti martiri del XX° secolo, vittime delle persecuzioni del nazismo e del comunismo, con la figura emblematica di san Massimiliano Kolbe, e anche tanti martiri del XIX° secolo in Estremo Oriente, specialmente nel Vietnam e nella Corea. Ci sono anche i numerosi martiri

della Rivoluzione Francese e i martiri inglesi dei secoli precedenti. Giovanni Paolo II ha sottolineato la dimensione ecumenica del martirio: Ci sono molti martiri nelle diverse Chiese Cristiane.

Molti santi e beati sono del periodo più recente, ma altri sono più lontani nel tempo, come per esempio l'indio messicano Juan Diego, il veggente di Nostra Signora di Guadalupe nel XVI° secolo. Tra le figure recenti più conosciute e amate nel mondo, si possono ricordare specialmente san Pio da Pietrelcina e santa Teresa di Calcutta. Giovanni Paolo II ha particolarmente evidenziato la santità dei laici, alcuni giovanissimi come i bambini veggenti di Fatima, Giacinta e Francesco, di 9 e 10 anni. Viene così evidenziata la santità dei bambini più piccoli come la venerabile Antonietta Meo, morta a 6 anni, e dei ragazzi come la beata Chiara Luce Badano, morta a 18 anni (prima beata del Movimento dei Focolari) e il beato Carlo Acutis, morto a 15 anni, innamorato di Gesù Eucaristia e "angelo del computer"!

Una grande novità è stata la beatificazione di due sposi: Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, il 21 ottobre 2001. I due figli sacerdoti hanno concelebrato con il Papa alla Messa di beatificazione dei loro genitori<sup>3</sup>. Conviene citare le parole di Giovanni Paolo II nella sua omelia, dove sottolinea la novità di una tale beatificazione, sempre in riferimento all'insegnamento del Concilio sulla vocazione universale alla santità:

"La ricchezza di fede e d'amore dei coniugi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi è una vivente dimostrazione di quanto il Concilio Vaticano Secondo ha affermato circa *la chiamata di tutti i fedeli alla santità*, specificando che i coniugi perseguono questo obiettivo "*proprium viam sequentes*", "seguendo la loro propria via" (*Lumen gentium*, 41). Questa precisa indicazione del Concilio trova oggi una compiuta attuazione con *la prima beatificazione di una coppia di sposi*: per essi la fedeltà al Vangelo e l'eroicità delle virtù sono state riscontrate a partire dal loro vissuto *come coniugi e come genitori*. Nella loro vita, come in quella di tante altre coppie di sposi che ogni giorno svolgono con impegno i loro compiti di genitori, si può contemplare lo svelarsi sacramentale dell'amore di Cristo per la Chiesa. Gli sposi, infatti, "compiendo in forza di tale sacramento il loro dovere coniugale e familiare, penetrati dallo Spirito di Cristo, per mezzo del quale tutta la loro vita è pervasa di fede, speranza e carità, tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione, e perciò partecipano alla glorificazione di Dio" (*Gaudium et spes*, 49).

Questa prima beatificazione ha aperto una strada per altre Cause di sposi. Così Luigi e Zelia Martin, genitori di santa Teresa di Lisieux saranno beatificati da Benedetto XVI e canonizzati da Papa Francesco. Adesso, ci sono molte Cause di beatificazione di Sposi. Papa Francesco ha già riconosciuto le virtù eroiche di due coppie: Nel XIX° secolo, Carlo Tancredi e Giulia, marchesi di Barolo, e nel XX° secolo Sergio e Domenica Bernardini. In queste Cause, bisogna esaminare attentamente la vita di ciascuno degli sposi, perché uno dei due potrebbe essere santo, e non l'altro (come per esempio la madre di sant'Agostino, santa Monica, mentre suo marito Patrizio era un peccatore). Ma quando i due sono santi, si vede una santità comune, una santità di coppia che non è una semplice addizione, ma piuttosto una moltiplicazione della santità dei due coniugi<sup>4</sup>.

Benedetto XVI, nel testo citato sopra, dopo aver ricordato questa *schiera di beati e santi* proclamati da Giovanni Paolo II nella prospettiva del capitolo V della *Lumen Gentium*, mette in evidenza il cammino di santità del suo predecessore alla luce del capitolo VIII della stessa Costituzione su *Maria nel Mistero di Cristo e della Chiesa*. E' il cammino di tutta la vita di Karol Wojtyła vissuto con Maria, seguendo questo "filo mariano". Lo stemma è la rappresentazione simbolica del testo del vangelo di Giovanni riguardo alla presenza di Maria accanto alla Croce del Figlio, mentre il motto *Totus tuus* riassume la spiritualità cristocentrica e mariana di san Luigi Maria Grignion de Montfort che ha illuminato la vita di Karol Wojtyła dall'età di 20 anni fino alla sua morte. Negli anni drammatici dell'occupazione nazista, quando il giovane Karol doveva lavorare come operaio per evitare la deportazione in Germania, un laico salesiano, il

<sup>3</sup> Nel 2021, Papa Francesco ha riconosciuto le virtù eroiche della loro ultima figlia, Enrichetta,

<sup>4</sup> Nella luce di questi santi sposi, bisogna superare una concezione troppo individualistica della santità, con una nuova riflessione teologica sulla santità comune della coppia, nella grazia del Sacramento di Matrimonio. Nel nuovo Messale Romano, manca ancora nel Comune dei Santi una messa specifica per gli Sposi. Sarebbe anche opportuno ristabilire la festa del Matrimonio di Maria e di Giuseppe, che esisteva prima della riforma liturgica (*Desponsatio Beatae Virginis Mariae cum sancto Joseph*). La Chiesa insiste sulla verità del loro Matrimonio, nella verginità sempre custodita (secondo san Tommaso d'Aquino, Giovanni Paolo II e Papa Francesco).

venerabile Jan Tyranowski, gli aveva dato il capolavoro del Montfort: il *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, che sarà poi continuamente riletto e meditato da lui.

Il testo latino citato da Papa Benedetto si trova nel finale eucaristico del *Trattato* (n. 266-273), quando san Luigi Mara invita il fedele a vivere la Santa Comunione con Maria. Qui il *Totus tuus* è indirizzato a Maria per ricevere Gesù con il suo proprio Cuore. Le parole: *accipio te in mea omnia* ("ti prendo come mio ogni bene") sono l'appropriazione personale del testo del vangelo di Giovanni nella traduzione latina di san Girolamo: *accepit eam discipulus in sua* ("il discepolo la prese con sé"). Nel dono totale di sé stesso a Maria e a Gesù per mezzo di Lei, il discepolo accoglie pienamente il dono meraviglioso che Gesù fa di sua Madre. Così nella luce di questo testo del vangelo, san Luigi Maria propone a tutti i membri del Popolo di Dio, specialmente ai più piccoli e poveri, un cammino di santità che consiste a vivere pienamente la grazia del battesimo nel continuo dono di sé a Gesù per Maria, in una grande dinamica che va dal battesimo all'eucaristia. Le stesse parole in latino, che sono l'espressione più breve della consacrazione monfortana erano continuamente ricopiate da Karol Wojtyła sulle prime pagine dei suoi manoscritti, dal tempo del seminario clandestino e durante tutto il suo pontificato.

Il Montfort, chiamato da Giovanni Paolo II "un teologo di classe"<sup>5</sup>, aveva una concezione molto chiara della vocazione universale alla santità. Nel *Segreto di Maria*, che riassume tutto il suo *Tratto*, egli afferma:

“Anima, immagine vivente di Dio e riscattata dal sangue prezioso di Cristo, la volontà di Dio è che tu divenga santa come lui in questa vita e gloriosa come lui nell'altra. L'acquisto della santità di Dio è tua sicura vocazione. A questo devono tendere i tuoi pensieri, parole, azioni, sofferenze, aspirazioni, altrimenti tu resisti a Dio non facendo ciò per cui ti ha creata e ti conserva” (n. 3).

Qui, la vocazione universale alla santità trova il suo fondamento nei Misteri della Creazione e della Redenzione. Ogni essere umano è un'anima creata all'Immagine di Dio e redenta dal Sangue di Cristo. E' dunque la vocazione alla santità di tutti gli uomini e di tutte le donne, e non solo dei cristiani. Nella fede e nei sacramenti della Chiesa, il cristiano trova tutti i mezzi per rispondere a questa vocazione, ma il Signore e Salvatore non abbandona gli altri uomini, offrendo ad ogni uomo la possibilità d'accogliere la sua Salvezza (cf *Lumen Gentium*, n. 16).

Nella sua *Lettera ai Religiosi e alle Religiose delle famiglie monfortane* dell'8 dicembre 2003, Giovanni Paolo II ha offerto una bella sintesi della spiritualità di san Luigi Maria alla luce del Concilio, citando il testo della *Lumen Gentium* e diversi brani del *Trattato della vera devozione* e del *Segreto di Maria*. Nella prima parte di questa *Lettera* (n. 2 e 3), Maria è contemplata nel Mistero di Cristo e della Chiesa, totalmente relativa a Cristo e alla Chiesa, con una forte insistenza sul carattere cristocentrico della vera devozione a Maria e la sua dimensione ecclesiale. Nella seconda parte viene evidenziato il cammino di santità vissuto con Maria nella Chiesa, condividendo la sua carità, la sua fede e la sua speranza, con le espressioni del Concilio: *La santità, perfezione della carità* (n. 4), *la "peregrinazione della fede"* (n. 5) e *segno di sicura speranza* (n. 6).

### *Le catechesi di Benedetto XVI sui santi*

Sotto il pontificato di Benedetto XVI, ci sono state anche molte beatificazioni e canonizzazioni, con una novità: D'ora in poi, le canonizzazioni saranno celebrate dal Papa, mentre le beatificazioni saranno celebrate da un vescovo delegato da lui, ciò che permette di aumentarne il numero. Benedetto, il Papa teologo, ha dato un importante contributo nelle sue numerose catechesi sui santi, nelle Udienze Generali del mercoledì, rivisitando la Storia della Chiesa come storia di Santità: Dopo gli Apostoli vengono considerati i Padri della Chiesa, i Santi del Medioevo e dell'epoca moderna, con un'attenzione particolare alle donne e ai dottori della Chiesa.

Dopo l'ultima catechesi su santa Teresa di Lisieux, Dottore della Chiesa e Patrona delle Missioni, Benedetto XVI ci offre nell'Udienza Generale del 13 aprile 2011 una bellissima conclusione sulla santità, insistendo sul ruolo cristocentrico dei santi, per guidarci verso Gesù, sempre vivo e presente nella sua Chiesa:

"Nelle Udienze generali di questi ultimi due anni ci hanno accompagnato le figure di tanti Santi e Sante: abbiamo imparato a conoscerli più da vicino e a capire che tutta la storia della Chiesa è segnata da questi uomini e donne

<sup>5</sup> *Dono e Mistero*, p. 38-39.

che con la loro fede, con la loro carità, con la loro vita sono stati dei fari per tante generazioni, e lo sono anche per noi. I Santi manifestano in diversi modi la presenza potente e trasformante del Risorto; hanno lasciato che Cristo afferrasse così pienamente la loro vita da poter affermare con san Paolo “non vivo più io, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20). Seguire il loro esempio, ricorrere alla loro intercessione, entrare in comunione con loro, “ci unisce a Cristo, dal quale, come dalla Fonte e dal Capo, promana tutta la grazia e tutta la vita dello stesso del Popolo di Dio” (Conc. Ec. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium* 50). Al termine di questo ciclo di catechesi, vorrei allora offrire qualche pensiero su che cosa sia la santità”.

Ricordando sempre l'insegnamento del Concilio sulla vocazione universale alla santità, il Papa insiste sull'aspetto principale della santità che è la vita in Cristo Gesù, la progressiva trasformazione in Lui:

"Che cosa vuol dire essere santi? Chi è chiamato ad essere santo? Spesso si è portati ancora a pensare che la santità sia una meta riservata a pochi eletti. San Paolo, invece, parla del grande disegno di Dio e afferma: “In lui – Cristo – (Dio) ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità” (Ef 1,4). E parla di noi tutti. Al centro del disegno divino c’è Cristo, nel quale Dio mostra il suo Volto: il Mistero nascosto nei secoli si è rivelato in pienezza nel Verbo fatto carne. E Paolo poi dice: “E’ piaciuto infatti a Dio che abiti in Lui tutta la pienezza” (Col 1,19). In Cristo il Dio vivente si è fatto vicino, visibile, ascoltabile, toccabile affinché ognuno possa attingere dalla sua pienezza di grazia e di verità (cfr Gv 1,14-16). Perciò, tutta l’esistenza cristiana conosce un’unica suprema legge, quella che san Paolo esprime in una formula che ricorre in tutti i suoi scritti: in Cristo Gesù. La santità, la pienezza della vita cristiana non consiste nel compiere imprese straordinarie, ma nell’unirsi a Cristo, nel vivere i suoi misteri, nel fare nostri i suoi atteggiamenti, i suoi pensieri, i suoi comportamenti. La misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua. E’ l’essere conformi a Gesù, come afferma san Paolo: “Quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo” (Rm 8,29). E sant’Agostino esclama: “Viva sarà la mia vita tutta piena di Te” (*Confessioni*, 10,28). Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione sulla Chiesa, parla con chiarezza della chiamata universale alla santità, affermando che nessuno ne è escluso: “Nei vari generi di vita e nelle varie professioni un’unica santità è praticata da tutti coloro che sono mossi dallo Spirito di Dio e ... seguono Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria” (n. 41).

Poi, Benedetto XVI spiega che la santità non è principalmente il risultato del nostro sforzo, ma lo sviluppo della grazia del battesimo che ci innesta nel Mistero Pasquale di Cristo. Seguendo l'insegnamento del Concilio, il Papa caratterizza la santità come "la carità pienamente vissuta", cercando come rendere questo insegnamento più vicino alla nostra vita quotidiana<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> "Come può avvenire che il nostro modo di pensare e le nostre azioni diventino il pensare e l’agire con Cristo e di Cristo? Qual è l’anima della santità? Di nuovo il Concilio Vaticano II precisa; ci dice che la santità cristiana non è altro che la carità pienamente vissuta. «Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1Gv 4,16). Ora, Dio ha largamente diffuso il suo amore nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci fu dato (cfr Rm 5,5); perciò il dono primo e più necessario è la carità, con la quale amiamo Dio sopra ogni cosa e il prossimo per amore di Lui. Ma perché la carità, come un buon seme, cresca nell’anima e vi fruttifichi, ogni fedele deve ascoltare volentieri la parola di Dio e, con l’aiuto della grazia, compiere con le opere la sua volontà, partecipare frequentemente ai sacramenti, soprattutto all’Eucaristia e alla santa liturgia; applicarsi costantemente alla preghiera, all’abnegazione di se stesso, al servizio attivo dei fratelli e all’esercizio di ogni virtù. La carità infatti, vincolo della perfezione e compimento della legge (cfr Col 3,14; Rm 13,10), dirige tutti i mezzi di santificazione, dà loro forma e li conduce al loro fine. Forse anche questo linguaggio del Concilio Vaticano II per noi è ancora un po' troppo solenne, forse dobbiamo dire le cose in modo ancora più semplice. Che cosa è essenziale? Essenziale è non lasciare mai una domenica senza un incontro con il Cristo Risorto nell’Eucaristia; questo non è un peso aggiunto, ma è luce per tutta la settimana. Non cominciare e non finire mai un giorno senza almeno un breve contatto con Dio. E, nella strada della nostra vita, seguire gli “indicatori stradali” che Dio ci ha comunicato nel Decalogo letto con Cristo, che è semplicemente l’esplicitazione di che cosa sia carità in determinate situazioni. Mi sembra che questa sia la vera semplicità e grandezza della vita di santità: l’incontro col Risorto la domenica; il contatto con Dio all’inizio e alla fine del giorno; seguire, nelle decisioni, gli “indicatori stradali” che Dio ci ha comunicato, che sono solo forme di carità. Perciò il vero discepolo di Cristo si caratterizza per la carità verso Dio e verso il prossimo” (*Lumen gentium*, 42). Questa è la vera semplicità, grandezza e profondità della vita cristiana, dell’essere santi."

I santi conosciuti e celebrati durante l'anno liturgico rappresentano tutti gli stati di vita, tutte le diverse vocazioni pienamente vissute. Ma ci sono anche tutti gli altri santi non canonizzati, questi "santi della porta accanto" di cui parlerà Papa Francesco:

"La Chiesa, durante l'Anno Liturgico, ci invita a fare memoria di una schiera di Santi, di coloro, cioè, che hanno vissuto pienamente la carità, hanno saputo amare e seguire Cristo nella loro vita quotidiana. Essi ci dicono che è possibile per tutti percorrere questa strada. In ogni epoca della storia della Chiesa, ad ogni latitudine della geografia del mondo, i Santi appartengono a tutte le età e ad ogni stato di vita, sono volti concreti di ogni popolo, lingua e nazione. E sono tipi molto diversi. In realtà devo dire che anche per la mia fede personale molti santi, non tutti, sono vere stelle nel firmamento della storia. E vorrei aggiungere che per me non solo alcuni grandi santi che amo e che conosco bene sono "indicatori di strada", ma proprio anche i santi semplici, cioè le persone buone che vedo nella mia vita, che non saranno mai canonizzate. Sono persone normali, per così dire, senza eroismo visibile, ma nella loro bontà di ogni giorno vedo la verità della fede. Questa bontà, che hanno maturato nella fede della Chiesa, è per me la più sicura apologia del cristianesimo e il segno di dove sia la verità. Nella comunione dei Santi, canonizzati e non canonizzati, che la Chiesa vive grazie a Cristo in tutti i suoi membri, noi godiamo della loro presenza e della loro compagnia e coltiviamo la ferma speranza di poter imitare il loro cammino e condividere un giorno la stessa vita beata, la vita eterna".

La conclusione esprime la bellezza e la semplicità della vocazione cristiana come vocazione alla santità:

"Cari amici, come è grande e bella, e anche semplice, la vocazione cristiana vista in questa luce! Tutti siamo chiamati alla santità: è la misura stessa della vita cristiana. Ancora una volta san Paolo lo esprime con grande intensità, quando scrive: "A ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo... Egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo" (Ef 4,7.11-13). Vorrei invitare tutti ad aprirsi all'azione dello Spirito Santo, che trasforma la nostra vita, per essere anche noi come tessere del grande mosaico di santità che Dio va creando nella storia, perché il volto di Cristo splenda nella pienezza del suo fulgore. Non abbiamo paura di tendere verso l'alto, verso le altezze di Dio; non abbiamo paura che Dio ci chieda troppo, ma lasciamoci guidare in ogni azione quotidiana dalla sua Parola, anche se ci sentiamo poveri, inadeguati, peccatori: sarà Lui a trasformarci secondo il suo amore".

### *L'Esortazione Apostolica di Papa Francesco "sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo"*

Il 19 marzo 2018 nella solennità di san Giuseppe, Papa Francesco ha pubblicato la sua Esortazione Apostolica *Gaudete et exultate* "sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo". E' sicuramente uno dei testi più importanti del nostro Papa, nelle grandi prospettive della *Evangelii Gaudium*. E' un testo lungo e ricco, diviso in cinque capitoli: *La chiamata alla santità (I)*, *Due sottili nemici della santità (II)*, *Alla luce del Maestro (III)*, *Alcune caratteristiche della santità nel mondo attuale (IV)*, *Combattimento, vigilanza e discernimento (V)*.

Sempre nella continuità della Tradizione viva della Chiesa, Papa Francesco offre un nuovo sviluppo del nostro tema con un forte accento sulla dimensione comunitaria, e non solo personale, della santità. E' la santità del Popolo di Dio, del "santo Popolo fedele di Dio", che non si limita ai santi conosciuti, ma che include tutti "i santi della porta accanto":

"Non pensiamo solo a quelli già beatificati o canonizzati. Lo Spirito Santo riversa santità dappertutto nel santo popolo fedele di Dio, perché «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità». Il Signore, nella storia della salvezza, ha salvato un popolo. Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo. Perciò nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo. Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità "della

porta accanto”, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un’altra espressione, “la classe media della santità” (n. 6-7).

Una delle "caratteristiche della santità nel mondo attuale" è proprio questo aspetto comunitario, spesso ricordato dal Papa, di fronte alla forte tentazione dell'individualismo contemporaneo. Ci offre l'esempio delle comunità di martiri, ma anche semplicemente dei santi sposi:

"La santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due. Così lo rispecchiano alcune comunità sante. In varie occasioni la Chiesa ha canonizzato intere comunità che hanno vissuto eroicamente il Vangelo o che hanno offerto a Dio la vita di tutti i loro membri. Pensiamo, ad esempio, ai sette santi fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria, alle sette beate religiose del primo monastero della Visitazione di Madrid, a san Paolo Miki e compagni martiri in Giappone, a sant'Andrea Taegon e compagni martiri in Corea, ai santi Rocco Gonzáles e Alfonso Rodríguez e compagni martiri in Sud America. Ricordiamo anche la recente testimonianza dei monaci trappisti di Tibhirine (Algeria), che si sono preparati insieme al martirio. Allo stesso modo ci sono molte coppie di sposi sante, in cui ognuno dei coniugi è stato strumento per la santificazione dell'altro" (n. 141).

L'esempio più perfetto di questa santità comunitaria è la Santa Famiglia di Nazaret, nella luce della Santissima Trinità:

"La vita comunitaria, in famiglia, in parrocchia, nella comunità religiosa o in qualunque altra, è fatta di tanti piccoli dettagli quotidiani. Questo capitava nella comunità santa che formarono Gesù, Maria e Giuseppe, dove si è rispecchiata in modo paradigmatico la bellezza della comunione trinitaria. Ed è anche ciò che succedeva nella vita comunitaria che Gesù condusse con i suoi discepoli e con la gente semplice del popolo" (n. 143).

Nella *Lumen Gentium*, la vocazione di tutti alla santità è illuminata dalla presenza e dall'esempio di Maria. Nello stesso spirito del Concilio Papa Francesco conclude il suo testo con Maria, nella stessa tonalità semplice, familiare e popolare:

"Desidero che Maria coroni queste riflessioni, perché lei ha vissuto come nessun altro le Beatitudini di Gesù. Ella è colei che trasaliva di gioia alla presenza di Dio, colei che conservava tutto nel suo cuore e che si è lasciata attraversare dalla spada. È la santa tra i santi, la più benedetta, colei che ci mostra la via della santità e ci accompagna. Lei non accetta che quando cadiamo rimaniamo a terra e a volte ci porta in braccio senza giudicarci. Conversare con lei ci consola, ci libera e ci santifica. La Madre non ha bisogno di tante parole, non le serve che ci sforziamo troppo per spiegarle quello che ci succede. Basta sussurrare ancora e ancora: «Ave o Maria" (n. 176).

### III/ Teresa di Lisieux, maestra di santità per tutti

Santa Teresa di Lisieux è stata proclamata patrona delle missioni da Pio XI nel 1927 e dottore della Chiesa da Giovanni Paolo II nel 1997. La "piccola Teresa" è una delle più grandi maestre di santità per tutto il Popolo di Dio, illuminando per tutti il cammino della santità come una "piccola via di fiducia e di amore", accessibile e praticabile per i più piccoli, poveri e peccatori. La sua luminosa testimonianza tocca anche tante persone oltre le frontiere della Chiesa e del Cristianesimo, a tal punto che è adesso onorata dall'Unesco come una figura esemplare per l'intera umanità.

Raccontando la sua esperienza nel suo scritto principale che è la *Storia di un'anima*<sup>7</sup>, Teresa fa risplendere nell'amore tutta la verità della nostra fede cattolica, e anche la bellezza della vita cristiana

---

<sup>7</sup> Pubblicata adesso nel testo autentico, esattamente come l'aveva scritta la santa la *Storia di un'anima* riunisce i tre *Manoscritti Autobiografici* (Ms A, B e C, con i numeri dei fogli e l'indicazione recto/verso), con l'aggiunta di due delle sue preghiere più importanti: *La preghiera nel giorno della sua Professione*, e la sua *Offerta all'Amore Misericordioso*. E' il testo principale di Teresa che illumina tutti gli altri suoi scritti: *Lettere (LT)*, *Poesie (P)*, *Pie Ricreazioni (PR)* e *Preghiere (Pr)* (E' il contenuto delle Opere Complete, tradotte e pubblicate in Italiano nel 1997 dalla Libreria Editrice Vaticana, a partire dall'originale francese: *Oeuvres Complètes*, Paris, 1992, ed Cerf/DDB). La catechesi di Benedetto XVI su Teresa è stata pubblicata come prefazione alla nuova edizione italiana della *Storia di un'anima* (Roma, 2015, ed OCD, con presentazione di F.M. L  thel ).

pienamente vissuta nella santità. Questo libro tradotto in tutte le lingue è un autentico *manuale di santità*, che va riletto alla luce del Concilio, come Giovanni Paolo II lo faceva per il *Trattato* del Montfort. Nella *Storia di un'anima* come nelle catechesi di Giovanni Paolo I, vediamo gli "ingredienti" principali della santità che sono *l'umiltà, la fede, la speranza e la carità*.

Questo libro è il racconto della vita breve di una giovane carmelitana francese che muore all'età di 24 anni il 30 settembre 1897. Eppure nella sua estrema semplicità e apparente banalità, senza niente di straordinario, il testo di Teresa è affascinante, perché è il racconto della *sua vita in Cristo Gesù*, illuminata e trasfigurata dall'Amore di Gesù. La *Storia di un'anima* è una *Storia d'Amore*, dell'Amore più grande e più bello di cui ogni cuore umano ha sete, è l'Amore Divino e Umano di Gesù. Le due parole più frequenti negli scritti di Teresa sono il Nome di *Gesù* (due volte più frequente che il Nome di Dio) e la parola *Amore* (insieme al verbo amare). La santa condivide con i suoi lettori la certezza che questo Amore Infinito e Misericordioso è offerto a tutti e a ciascuno come se fosse unico nel mondo.

"La carità crede tutto e spera tutto" (1 Co 13, 7). Alla luce di quest'affermazione di san Paolo, possiamo considerare il cammino di santità percorso da Teresa e proposto da lei a tutti come cammino di amore, di fede e di speranza.

### *La carità come amore infinito nell'estrema piccolezza*

Nella *Storia di un'anima*, il più grande testo sull'Amore è il *Secondo Manoscritto Autobiografico* (Ms B). E' una lunga preghiera a Gesù dove Teresa rivela l'immensità del suo desiderio di amarlo non solo nella sua vocazione di carmelitana, ma anche in tutte le vocazioni in tutti i luoghi e tutti i tempi, come sacerdote, missionaria e martire, ciò che sembra assolutamente irrealizzabile (Ms B, 2v-3r).

Tuttavia, Teresa non si ferma e cerca una risposta nel testo della Sacra Scrittura, letto nella preghiera. Così, legge un testo di san Paolo, ma fa anche riferimento al racconto dell'incontro di Gesù Risorto con Maria Maddalena nel vangelo di Giovanni (Gv 20, 11-18):

"All'orazione i miei desideri mi facevano soffrire un vero e proprio martirio; aprii le epistole di San Paolo per cercare qualche risposta. Mi caddero sotto gli occhi i capitoli XII e XIII della prima lettera ai Corinzi... Nel primo lessi che non tutti possono essere apostoli, profeti, dottori, etc..., che la Chiesa è composta da diverse membra e che l'occhio non potrebbe essere al tempo stesso la mano. ...La risposta era chiara ma non appagava i miei desideri, non mi dava la pace...

Come la Maddalena chinandosi continuamente sul sepolcro vuoto finì per trovare quello che cercava, così, abbassandosi fino alle profondità del mio nulla mi innalzai tanto in alto che riuscii a raggiungere il mio scopo... Senza scoraggiarmi continuai la lettura e questa frase mi rincuorò: "Cercate con ardore i doni più perfetti, ma io vi mostrerò anche una via più eccellente." E l'Apostolo spiega come tutti i doni più perfetti non sono niente senza l'Amore... Che la Carità è la via eccellente che conduce sicuramente a Dio. Finalmente avevo trovato il riposo...

Considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi ero riconosciuta in nessuno delle membra descritte da San Paolo, o meglio volevo riconoscermi in tutte. La Carità mi diede la chiave della mia *vocazione*. Capii che se la Chiesa aveva un corpo, composto da diverse membra, il più necessario, il più nobile di tutti non le mancava, capii che la Chiesa aveva un Cuore e che questo Cuore era bruciante d'Amore. Capii che solo l'Amore faceva agire le membra della Chiesa, che se l'Amore si spegnesse, gli Apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i Martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue... Capii che l'Amore racchiudeva tutte le Vocazioni, che l'Amore era tutto, che abbracciava tutti i tempi e tutti i luoghi... Insomma che è Eterno!. Allora (...) ho esclamato: O Gesù mio Amore... la mia vocazione l'ho trovata finalmente, la mia vocazione, è l'Amore! Sì ho trovato il mio posto, nella Chiesa e questo posto, o mio Dio, sei tu che me l'hai dato ... nel Cuore della Chiesa, mia Madre, sarò l'Amore... così sarò tutto!" (Ms B, 3rv).

Infatti, il capitolo 12 della prima Lettera ai Corinzi presenta le diverse vocazioni nella Chiesa, con il simbolo delle diverse membra del corpo umano. Questo corrisponde esattamente ai capitoli III, IV e VI della *Lumen Gentium*. Nella ricerca di Teresa, l'accoglienza di questa verità è paragonata alla scoperta del sepolcro vuoto nell'esperienza della Maddalena la mattina di Pasqua. Continuando la ricerca, avviene per la Maddalena l'incontro con il Risorto, e per Teresa la grande scoperta del Cuore della Chiesa. L'intuizione geniale della santa è di prolungare la simbolica del corpo e delle membra nell'inno alla carità di Paolo nel capitolo 13. E questo corrisponde esattamente al nostro capitolo V della *Lumen Gentium* sulla vocazione

universale alla santità, cioè alla perfezione della carità, alla pienezza dell'amore. Ogni cristiano, e anche ogni uomo, può fare sua l'esclamazione di Teresa: "La mia vocazione è l'Amore". E' la grande vocazione che anima e dà senso a tutte le vocazioni particolari.

La carità è l'Amore divino come Totalità e Infinito già dato in questa vita, nel Cuore della Chiesa Pellegrinante, dove è veramente Santa. Teresa sa che questa sua grande scoperta è per tutte le anime più piccole, per condurle alla "cima della montagna dell'Amore" (Ms B, 1v), secondo la simbolica di san Giovanni della Croce.

In seguito, la santa spiega come questa immensità d'Amore è vissuta da lei nelle più piccole cose della vita quotidiana, paragonandosi a un bambino piccolo che getta dei fiori cantando. Nelle mani di Gesù, le cose più piccole prendono "un valore infinito" nella comunione di tutta la Chiesa, in Terra, in Cielo e nel Purgatorio (Ms B, 4v).

L'Amore di Dio pienamente rivelato e dato in Gesù è l'Amore Misericordioso che si abbassa all'estremo nei Misteri dell'Incarnazione, della Passione e dell'Eucaristia, facendosi piccolo per la salvezza di tutti. Teresa ne dà la più bella espressione nella sua ultima *Lettera* (LT 266) che è come il suo testamento spirituale. E' un'immagine dipinta da lei per un futuro sacerdote missionario, il seminarista Maurice Bellière, suo primo fratello spirituale che rappresenta Gesù Bambino nell'Ostia consacrata tra le mani del sacerdote, con queste semplici parole: "*Non posso temere un Dio che per me si è fatto così piccolo. Lo amo, perché è soltanto Amore e Misericordia*". Per Teresa come per Francesco d'Assisi, l'Eucaristia è il sacramento della *piccolezza e povertà di Dio*, l'espressione estrema del suo amore per noi. Rende realmente presente l'Incarnazione e la Pasqua per suscitare la nostra risposta di fiducia e di amore.

Più vicina a Gesù in tutti i suoi Misteri, la Vergine Maria è la più grande nel Regno dei Cieli perché è stata la più piccola (cf Mt 18, 4). Così Teresa la contempla attraverso il Vangelo nella sua ultima poesia intitolata *Perché ti amo, o Maria* (P 54).

L'Amore di Gesù anima e riempie tutta la vita di Teresa. Per lei, vivere è "Vivere d'Amore", come lo canta in una delle sue più belle poesie (P 17). L'atto d'Amore: "Gesù ti amo", è come il suo continuo respiro, come il battito del suo cuore. Non è un semplice sentimento umano, ma è proprio l'Amore divino che lo Spirito Santo riversa nei nostri cuori per farci entrare in tutta la comunione della Trinità, secondo le parole di Teresa: "Ah tu lo sai, divin Gesù ti amo / Lo Spirito d'Amore m'incendia del suo fuoco / Amandoti attiro il Padre" (P 17 str2). In mezzo alle più grandi sofferenze del corpo e dell'anima, la santa scrive una delle sue ultime poesie intitolata "la mia gioia" (P 45). Ne dà il segreto nell'ultimo verso affermando: "Gesù, la mia gioia è amare Te!".

In una lettera dello stesso periodo, Teresa rivela il senso di tutta la sua vita e della sua missione in Cielo come in terra con queste semplici parole: "Amare Gesù e farlo amare" (LT 220). Le ultime pagine della *Storia di un'anima*, alla fine del terzo *Manoscritto Autobiografico* (Ms C, 33v-37r), esprimono lo stesso dinamismo missionario dell'Amore, quando la santa commenta le parole rivolte dalla Sposa allo Sposo nel *Cantico dei Cantici*: "Attirami, noi correremo" (Ct 1, 3). Teresa chiede a Gesù di attirarla nel fuoco del suo Amore fino a renderla incandescente, e questo per attirare a Lui tutte le anime che si avvicineranno a lei. Secondo Papa Francesco è il vero modo di evangelizzare "per attrazione" (*Evangelii Gaudium*, n. 14).

E' l'infinita bellezza dell'Amore di Gesù che risplende in Teresa. La sua testimonianza così forte e attraente è l'affascinante bellezza di una donna pienamente realizzata nell'Amore, in tutte le dimensioni più profonde della sua femminilità, come *sposa e madre, figlia e sorella*<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> Teresa fa capire questo con un simbolo musicale, paragonando il suo cuore ad una lira, dicendo a Gesù in una delle sue poesie: "Tu fai vibrare le corde della tua lira, e questa lira, o Gesù, è il mio cuore" (P 48, str 5). Si tratta di uno strumento di musica a quattro corde (come il violino). In Cristo Gesù, tutte le fondamentali relazioni umane della famiglia sono inserite nelle relazioni divine della Trinità: Il Figlio eterno del Padre è diventato veramente nostro Fratello, Figlio di Maria e Sposo della Chiesa. Sono tutte relazioni d'amore. Ogni donna ha un cuore di *Sposa e di Madre, di Figlia e di Sorella*, come ogni uomo ha un cuore di *Sposo e di Padre, di Figlio e di Fratello*. Queste sono le *quattro corde* del cuore umano! La santità alla quale tutti sono chiamati consiste ad amare "con tutto il cuore" Dio e l'Uomo in Cristo Gesù, facendo vibrare in modo pieno e giusto tutte le quattro corde, sia nel matrimonio, sia nel celibato e la verginità. Queste corde sono indistruttibili. Sono l'Immagine di Dio Amore nel cuore umano. Ma "disaccordate" a causa del peccato e delle ferite della vita, sono "riaccordate" dallo Spirito Santo mediante le purificazioni dei sensi e dello spirito (S. Giovanni della Croce). In Teresa di Lisieux, la "corda sponsale" si trova al

Pienamente donna, Teresa è *Sposa di Gesù e Madre delle anime, Figlia del Padre e di Maria, Sorella di tutti*, i più vicini come i più lontani: le sorelle e i missionari, e perfino gli atei del mondo moderno, diventando veramente "sorella universale. *L'infanzia spirituale* è l'espressione più tipica dell'amore filiale nel cuore di Teresa, come figlia/bambina (*enfant*) piena di fiducia.

### *Verità e oscurità della fede*

*Gesù è Via, Verità e Vita* (Gv 14, 6). Nell'Amore, Teresa fa risplendere tutta la Verità della nostra Fede cristiana in un linguaggio semplice, chiaro e preciso, capace di toccare il cuore e di illuminare la mente. Così tutti i contenuti del nostro *Credo* sono espressi nella *Storia di un'anima* e perfettamente sintetizzati nell'unità del Mistero di Gesù, contemplato come vero Dio e vero Uomo al centro della Trinità, tra il Padre e lo Spirito Santo, nell'opera della creazione e della salvezza, nato dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, sempre presente e operante nella sua santa Chiesa per mezzo del battesimo e degli altri Sacramenti.

La Divinità unica che Gesù possiede eternamente con il Padre e lo Spirito Santo viene contemplata da Teresa attraverso l'attributo della Misericordia, inseparabile dalla Giustizia:

"A me, Egli ha donato la sua *Misericordia Infinita* ed è *attraverso essa* che contemplo e adoro le altre perfezioni Divine! Allora tutte mi appaiono raggianti d'amore, perfino la Giustizia (e forse più di ogni altra) mi sembra rivestita d'Amore" (Ms A, 83v).

Spontaneamente Teresa ritrova la dottrina di san Paolo nella Lettera ai Romani a proposito della Giustizia di Dio che non giudica l'uomo peccatore ma lo *giustifica* gratuitamente per mezzo del Sangue di Gesù (cf Rm 3, 21-26). E' la Giustizia totalmente misericordiosa, perché in Dio Giustizia e Misericordia sono realmente la stessa cosa, cioè la sua Natura o Essenza (come tutti gli altri Attributi Divini)<sup>9</sup>. Teresa è per eccellenza il Dottore della Misericordia divina, seguita poi da altri santi e sante, come per esempio santa Faustina Kowalska.

Gesù amato e contemplato da Teresa è sempre la Persona Divina del Verbo Incarnato, il Dio-Uomo, che non perde la sua Divinità quando prende la nostra Umanità. Così, il piccolo e fragile bambino nelle braccia di Maria è allo stesso tempo il Creatore dell'Universo che già vede e vuole la sua Passione redentrice per amore di noi, di ciascuno di noi che conosce e ama personalmente<sup>10</sup>.

Nella Pasqua del 1896 Teresa entra nella sua passione, passione del corpo con la malattia e soprattutto passione dell'anima con la dolorosa prova della fede raccontata da lei all'inizio del *Terzo Manoscritto Autobiografico* (Ms C, 4r-7v). In unione con Maria nella passione di Gesù, la nostra santa vive una profonda *kenosi della fede*. Questa forte espressione usata da san Giovanni Paolo II a proposito di Maria accanto alla Croce di Gesù (*Redemptoris Mater* n. 18) non significa la perdita della fede ma al contrario la fede più provata e più eroica. Teresa non ha dei dubbi, ma delle fortissime tentazioni contro la fede nell'esistenza del Cielo. Secondo le sue parole, Gesù stesso "ha permesso che la sua anima fosse invasa dalle più fitte tenebre", e sono proprio le tenebre dell'ateismo moderno. Infatti, la santa vive alla fine del XIX° secolo che è stato il secolo d'oro dell'ateismo filosofico e militante (Marx, Nietzsche, e tutte le forme di materialismo). Teresa rinnova continuamente il suo atto di fede, scrivendo il Credo con il suo sangue, pregando con piena fiducia per la salvezza di tutti atei del mondo moderno, credendo e sperando il Cielo per loro. Li chiama "fratelli" e accetta di rimanere seduta alla loro tavola, come Gesù lo faceva con i peccatori (cf Mt 9, 10-13). Insieme a Maria Santissima, Teresa è esempio di fede per tutto il Popolo di Dio.

primo posto, con il grande simbolo biblico del *Matrimonio Spirituale* tra Dio e l'Umanità in Cristo Gesù. E' l'amore verginale che trasfigura l'*eros* come amore innamorato e appassionato.

<sup>9</sup> Nella *Viva Fiamma d'Amore*, san Giovanni della Croce espone questa dottrina degli Attributi Divini, riprendendo al livello dell'esperienza mistica la teologia di san Tommaso su Dio Uno (I q 2-26).

<sup>10</sup> Così, contemplando Gesù Bambino nelle braccia della Madre, Teresa gli dice: "Con la tua piccola mano che accarezzava Maria, tu sostenevi il mondo, e tu pensavi a me" (P 24, str 6). Queste affermazioni di Teresa possono essere giustificate dal punto di vista teologico con la dottrina di san Tommaso circa la visione beatifica sempre presente nell'anima umana di Gesù a partire dal primo istante dell'Incarnazione nel seno di Maria. Così Egli poteva allo stesso tempo vedere il Padre, sé stesso come Figlio, e ogni essere umano amato personalmente come se fosse unico nel mondo.

### *La speranza illimitata della salvezza e della santità*

Infine, il più grande contributo di Teresa riguarda la speranza, con nuovi orizzonti e nuove prospettive, come speranza illimitata della salvezza e della santità. E' anche il suo messaggio più attuale in un momento di grandi sofferenze per la Chiesa e tutta l'umanità. Nei suoi scritti, la speranza è più frequentemente espressa con la parola *confiance* (fiducia, confidenza), sempre inseparabile dalla fede e dall'amore. E' "la fiducia che sola conduce all'Amore" (LT 197) e che si appoggia sulla fede nella Misericordia Divina rivelata e data in Cristo Gesù.

Teresa sperimenta ed insegna una speranza nuova, illimitata, nella Misericordia Infinita di Gesù per la salvezza eterna di tutti gli uomini, specialmente per i più lontani, i più peccatori, i più disperati. Così, nella *Storia di un'anima*, ella ci racconta la fondamentale esperienza vissuta da lei a 14 anni, prima di entrare al Carmelo, in una pagina stupenda che si trova al centro del *Primo Manoscritto Autobiografico*. E' il racconto della sua Grazia di Natale 1886 e della salvezza del criminale Pranzini (Ms A, 44r-46v) che manifesta una profondissima comunione ai Misteri dell'Incarnazione e della Redenzione. Durante una messa domenicale, la giovane fissa il suo sguardo su una semplice immagine di Gesù Crocifisso, prendendo la decisione "tenersi ai piedi della Croce" per raccogliere il suo Sangue e comunicarlo alle anime più bisognose, cioè ai grandi peccatori che rischiano la morte eterna dell'inferno.

Teresa sente allora parlare di un grande criminale condannato a morte e impenitente. Da Gesù, ella lo riceve come il suo "primo figlio", secondo la sua propria espressione. E' come la risonanza della parola di Gesù crocifisso a Maria: "Donna, ecco tuo figlio" (Gv 19, 26). E questo "primo figlio" è l'uomo apparentemente più disperato. E proprio per lui, Teresa spera contro ogni speranza, cosciente dell'estremo pericolo della morte eterna. Scrive infatti: "volsi ad ogni costo impedirgli di cadere nell'inferno". Fa celebrare la Messa per lui e prega per lui con la certezza che sarà salvato, anche "senza confessione né segno di pentimento", e ne dà il motivo: "*tanta fiducia avevo nella Misericordia Infinita di Gesù*". E' sicura che anche senza segno visibile, aprirà il suo cuore all'ultimo momento all'Amore Misericordioso del Salvatore. E' la più forte affermazione della certezza della speranza come speranza per un altro. Ci sarà solo un piccolo segno: Pranzini bacerà il Crocifisso prima di essere ghigliottinato.

Questa estrema speranza si allarga poi a tutte le anime, come si vede nella breve preghiera di Teresa nel giorno della sua professione a 17 anni, l'8 settembre 1890. Nelle ultime parole di questa preghiera essenziale pubblicata alla fine della *Storia di un'anima*, ella osa chiedere a Gesù "che nessuna anima sia dannata oggi", aggiungendo queste parole: "Gesù, perdonami se dico cose che non bisogna dire: io voglio solo rallegrarti e consolarti". Infatti, una tale domanda della salvezza eterna di tutte le persone che muoiono in questo giorno si opponeva all'opinione secondo la quale molti vanno all'inferno ogni giorno<sup>11</sup>. E' una preghiera che Teresa rinnoverà ogni giorno.

Dottore della speranza cristiana, la nostra santa apre al Popolo di Dio un orizzonte illimitato fino a *sperare per tutti*<sup>12</sup> la salvezza eterna, esprimendo anche nel modo più perfetto la dottrina cattolica riguardante l'Inferno, cioè la possibilità per la libertà umana di rifiutare per sempre la Misericordia del Salvatore<sup>13</sup>.

Secondo Teresa, è Maria stessa che insegna alla Chiesa una tale sicura speranza materna per la salvezza del figlio più disperato, con queste parole: "Abbate fiducia nella Misericordia Infinita del Buon Dio;

<sup>11</sup> Alla sua epoca si usava l'espressione: *sauver des âmes* ("salvare delle anime"), cioè alcune. Invece lei usa l'espressione *sauver les âmes* ("salvare le anime"), cioè tutte. Così Teresa passa dall'anima di Pranzini a tutte le anime quando scrive: "Ah! dopo quella grazia unica, il mio desiderio di salvare le anime crebbe ogni giorno" (Ms A, 46v). Nello stesso senso esprime all'inizio dell'*Atto d'Offerta all'Amore Misericordioso* il suo più grande desiderio di "salvare le anime che sono sulla terra", cioè tutte. E' entrata al Carmelo "per salvare le anime" (Ms A, 69v). Nel prologo del *Manoscritto A*, Teresa passa immediatamente dalla sua anima "piccolo fiore bianco" a tutto "il mondo delle anime che è il giardino di Gesù" (Ms A, 2rv).

<sup>12</sup> *Sperare per tutti* è il titolo di uno degli ultimi libri del grande teologo Hans Urs von Balthasar – creato cardinale da Giovanni Paolo II - che si ispira anche a Teresa di Lisieux.

<sup>13</sup> E' la stessa dottrina proposta da Benedetto XVI alla fine della sua Enciclica *Spe Salvi* a proposito del Giudizio di Dio come motivo di speranza, e non di paura (n. 41-48). Teresa accoglie in tutta la sua forza l'affermazione di Paolo: "Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità", e Cristo "ha dato sé stesso in riscatto per tutti" (cf 1 Tm 2, 4-6).

è così grande da cancellare i più grandi crimini quando trova un cuore di madre che pone in essa tutta la sua fiducia"<sup>14</sup>. E' il Cuore di Maria e il Cuore della Chiesa, il cuore di Teresa e specialmente della donna nella Chiesa, in questa dimensione della maternità spirituale.

La speranza della salvezza è anche *speranza della santità* per sé e per tutti, in tutti gli stati di vita, come grande amore nelle piccole cose della vita quotidiana. E' proprio la "piccola via di fiducia e di amore" come via di santità che Teresa insegna a tutta la Chiesa, anticipando l'insegnamento del Concilio sulla vocazione universale alla santità.

Teresa condivide con tutti noi la sua "fiducia audace di diventare una grande santa" (Ms A, 32r). In questa vita, non è mai troppo tardi per diventare santi. Un grande peccatore può ancora diventare un grande santo, anche all'ultimo momento come il buon Ladrone del Vangelo (cf Lc 23, 39-43). Qui bisogna citare le ultime righe della *Storia di un'anima*:

"Ripeto, piena di fiducia, l'umile preghiera del pubblicano, ma soprattutto imito il comportamento della Maddalena, la sua stupefacente o piuttosto amorosa audacia che affascina il Cuore di Gesù, seduce il mio. Sì lo sento, anche se avessi sulla coscienza tutti i peccati che si possono commettere, andrei, con il cuore spezzato dal pentimento, a gettarmi tra le braccia di Gesù, perché so quanto ami il figliol prodigo che ritorna a Lui. Non perché Il buon Dio, nella sua misericordia *preveniente* ha preservato la mia anima dal peccato mortale, io mi innalzo a Lui con la fiducia e l'amore"<sup>15</sup>.

### *L'Offerta all'Amore Misericordioso*

La *Storia di un'anima* si conclude con l'*Atto d'Offerta all'Amore Misericordioso*, pronunciato da Teresa il 9 giugno 1895, nella festa della Santissima Trinità, subito condiviso con le sorelle, e poi con tutti i battezzati<sup>16</sup>. In risposta all'Amore del Padre che ci ha dato suo Figlio e lo Spirito del suo Figlio, la santa offre se stessa al Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo, attraverso il Volto e il Cuore umano del Figlio nel fuoco dello Spirito Santo, come *Vittima d'Olocausto*. Teresa "abbandona" (cioè affida totalmente) la sua offerta a Maria, esprimendo i suoi due più grandi desideri: "Salvare le anime che sono sulla terra", cioè tutte le anime, e diventare personalmente santa. Si trova anche un esplicito riferimento alla Comunione Eucaristica, centrale nella vita di Teresa, con la domanda di custodire continuamente in sé stessa la presenza di Gesù "come nel Tabernacolo".

Il simbolo biblico della vittima d'Olocausto esprime il dono totale di sé nella prospettiva del sacerdozio battesimale. Da Maria, Teresa ha imparato questa definizione del vero Amore: "*Amare è dare tutto e dare se stesso*" (P 54, str 22). Con Maria e come Maria, bisogna darsi interamente al fuoco dello Spirito Santo per aprire il proprio cuore all'abbondanza dell'acqua viva dello stesso Spirito:

"Per vivere in un atto di perfetto Amore, mi offro come vittima d'olocausto al tuo Amore misericordioso, supplicandoti di consumarmi senza posa, lasciando traboccare nella mia anima le onde d'infinita tenerezza che sono racchiuse in te, così che io diventi Martire del tuo Amore, o mio Dio!"

Roma, 6 luglio 2022  
nella festa di santa Maria Goretti  
vergine e martire

<sup>14</sup> Sono le parole che Teresa attribuisce alla Madonna nella sua operetta teatrale: *La fuga in Egitto* (PR 6, 10r),

<sup>15</sup> Ms C, 36v37r. Teresa vuole dire che la sua totale fiducia non si appoggia sulla coscienza di essere preservata dal peccato mortale (cf Ms A, 70r). Nella stessa luce, chiederà alla priora di aggiungere alla sua *Storia di un'anima* un racconto dei Padri del Deserto che l'aveva molto colpita: Una grande peccatrice che era diventata una grande santa in poche ore, al punto di morire di amore.

<sup>16</sup> *L'Offerta all'Amore Misericordioso* di Teresa è simile alla *Consacrazione a Gesù per Maria* insegnata da san Luigi Maria Grignon de Montfort nel suo *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, con lo stesso riferimento ai sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia. E' lo stesso *Totus Tuus* di san Giovanni Paolo II.